

«Scarp de' tenis». «Social street»: il buon vicinato ai tempi di internet

Oggi, ai tempi di internet, in pochi avrebbero scommesso sulla voglia delle persone che vivono nella stessa zona di conoscersi e stare insieme. Il successo delle «social street», nato grazie soprattutto all'uso della rete e dei social network la dice lunga sulla voglia delle persone di socializzare. È quanto emerge dall'inchiesta pubblicata sul numero di settembre del mensile di strada *Scarp de' tenis*. Sono 289 oggi le «social street» mappate sul portale nazionale di riferimento [www.socialstreet.it](http://www.socialstreet.it). Con un motto che ben sintetizza lo spirito che anima l'iniziativa: dal virtuale, al reale, al virtuoso. È un obiettivo ben chiaro: partire da un'interazione on line per arrivare a socializzare nella vita reale con i vicini della propria strada o quartiere di residenza, instaurando un legame, condividendo necessità, scambiandosi professionalità e conoscenze, portando avanti progetti collettivi d'interesse comune. Sono 57 le «social street» attive a Mi-

lano (da Lambrate a piazzale Gambara, da via Sarpi al quartiere I-sola), con i primi esempi anche nell'hinterland. La Lombardia è la regione che sembra aver meglio risposto alla sollecitazione con una settantina di gruppi di quartiere creati in pochi mesi. *Scarp de' tenis* si può acquistare fuori da alcune chiese della Diocesi o in questi punti fissi a Milano: Piazza Cadorna (Ferrovie Nord), Piazza Fontana (Curia), Corso di Porta Vittoria (sece Cgil), Piazza San Babila. I venditori sono facilmente riconoscibili per la pettorina rossa. Per loro vendere il giornale significa lavorare, non fare accattonaggio. Trattengono una quota sul prezzo di copertina. Contribuisci e ritieni fiscali li prende in carico l'editore. Quanto resta è destinato a progetti di solidarietà.



parliamone con un film. «Anime nere», una tragedia che suona come monito alle nostre coscienze

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Francesco Munzi. Con Marco Leonardi, Peppino Mazzotta, Giuseppe Furno, Fabrizio Ferracane, Barbara Bobulova, Anna Ferruccio. Drammatico, durata 103 minuti - Italia, Francia 2014 - Good Films.

«Chi vive da criminale o finisce ammazzato, oppure in galera. Non ci sono alternative. Ma si può ancora scegliere». Così si esprime Francesco Munzi regista di «Anime nere», il film presentato all'ultimo concorso del Festival di Venezia, tra i più applauditi in sala. Girato gran parte in Aspromonte, il film narra la storia di una famiglia invischiatasi «nella ndrangheta». Al centro Leo (Giuseppe Furno), il figlio irrequieto di Luciano (Fabrizio Ferracane), pastore «buono» ad Africo. Dopo una brutta «stomata» decide di raggiungere lo zio Luigi (Marco Leonardi), al Nord, impegnato nel traffico di droga proveniente dal

Sudamerica insieme al fratello Rocco (Peppino Mazzotta), accusato «benestante» a Milano, anch'egli invischiatosi in loschi affari. Chiamato da un boss locale per rimettere a posto «la questione», Luigi decide di rientrare con il nipote al «paese». Africo. Parte da qui la «vendetta» che vede però origini lontane, quando anni prima il capo famiglia, il padre e nonno, morì assassinato, vittima di una dolorosa e profonda faida che non ha mai avuto fine. Ispirato al romanzo omonimo di Giacchino Grieco, il film ha il pregio di metterci di fronte al mistero del male che quando penetra nelle profondità della vita non solo ha il potere di stradicare ogni legame, ma di distruggere «l'anima». La messa in scena di Munzi, colpisce per il suo sguardo fatto di sottrazioni, dove anche i silenzi pieni di senso accompagnano passo dopo passo l'evolversi del tragico racconto. Cupo (perfino nella scelta della fotografia), crudo, amaro ma profondamente vero, «Anime

nere» ci parla di tradizioni agreste e «costumi» familiari, di una Calabria che, dentro la sua inconfondibile bellezza (perfino nei suoni della lingua), nasconde tuttavia, ogni desiderio di bene possibile. Un'arsa? Non proprio, piuttosto una tragedia drammatica che suona come monito alle nostre coscienze. Se, dunque, di dramma si tratta (perfettamente narrato), il film, come ha affermato Roberto Saviano, merita di essere visto «per guardare in volto, finalmente, ciò che sino a ora è stato ignorato: la Calabria come metafora di potere». D'altronde Mao Tse-tung affermava: «Il potere politico nasce dalla canna del fucile». La storia, a volte «purtroppo», insegna. Temi: vendetta, faida, morte, ndrangheta, famiglia, tradizioni, dolore, potere, male.



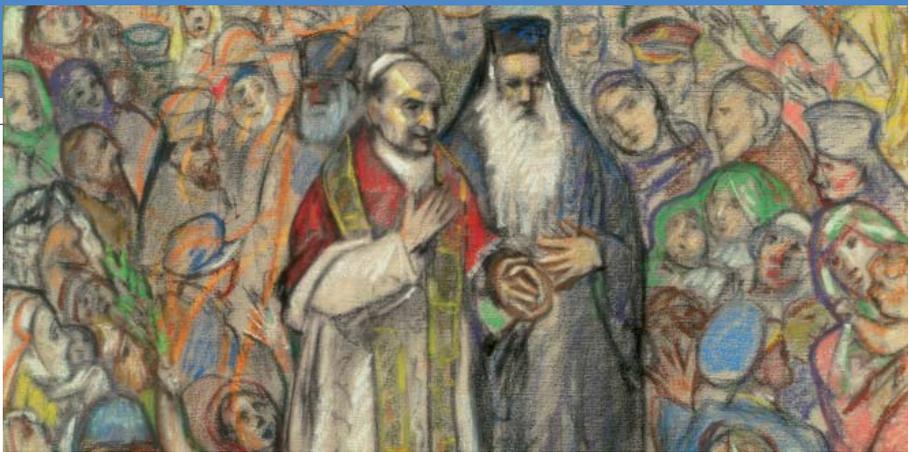
martedì 23

All'asta biciclette solidali

Martedì 23 settembre, nel negozio «Share» (via Padova, 36 - Milano) alle ore 11, per l'iniziativa «We B.live in Share - Noi crediamo nella condivisione», debutteranno le biciclette «a scatto fisso» disegnate dai ragazzi di «B.live» e realizzate dalla «Strana Officina» di Firenze. I modelli esclusivi saranno battuti all'asta e rimarranno in esposizione fino al 10 ottobre. «B.live» è un'impresa sociale che coinvolge i ragazzi in cura presso l'Istituto nazionale dei Tumori di Milano in percorsi creativi guidati da professionisti di diversi settori. «Share» vende capi d'abbigliamento usati di qualità provenienti dall'Italia e dall'estero. Sia «B.live» sia «Share» sono due iniziative che hanno ricevuto il sostegno della Fondazione Cariplo. Alla presentazione interverranno Carmine Guanci (progetto «Share» e cooperativa «Vesti Solidale») e Bill Niada («Fondazione Near onlus» e «Fondazione Magica Cleme onlus»). Andrea Ferrari e Filippo Spreafico (Istituto dei Tumori), Filippo Giordano (Università Bicocca), Alberto Fontana (Fondazione Cariplo).

«Casa del giovane», oggi festa e convegno

Oggi si tiene la festa della «Casa del giovane - La Madonnina» (via Enrico Falck, 28 - Milano) che coinvolge le realtà che operano nel sociale nel quartiere Gallaratese. Momento dou, alle 17, la tavola rotonda su «l'impatto del sociale sulla collettività», con don Roberto Davanzo, direttore della Caritas ambrosiana, Alberto Mattioli, console provinciale dei «Maestri del Lavoro», Marco Granelli, assessore alla sicurezza e alla coesione sociale del Comune di Milano.



evento. Così Paolo VI rinnovò l'alleanza fra Chiesa e arte. In una mostra a Bresso l'omaggio degli artisti a papa Montini

DI LUCA FRIGERIO

«Questo mondo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione». Un'intuizione profonda, quella di Paolo VI, che nasceva dal cuore di un padre saggio e affettuoso, che degli uomini conosceva le speranze e i timori, che dell'umanità condivideva le ansie e le angosce. Per la bellezza, del resto, Montini aveva un'autentica vocazione. Il suo era lo stupore dei mistici, la meraviglia di chi si sente partecipe del Creato. Amava l'arte, in tutte le sue forme ed espressioni. Amava l'arte perché aveva compreso che essa è uno strumento privilegiato per ricollegarsi alla verità delle cose. E quindi a Dio. Arte come fonte di bellezza. Ma anche arte come tramite alla Bellezza. Una mostra allestita a Bresso presso il Centro Culturale Manzoni ricorda oggi quell'intenso rapporto tra Paolo VI e gli artisti. Un evento che si colloca alla vigilia della beatificazione di papa Montini, ma ideato anche per festeggiare la nascita della nuova Comunità pastorale «Madonna del Pilastrello», con opere provenienti da importanti istituzioni (come la Galleria d'arte sacra dei contemporanei di Milano, la Collezione Paolo VI di Concesio, il Museo civico Floriano Bodini di Gemonio) e da diverse raccolte private.

Lavori che ripercorrono le tappe fondamentali del pontificato montiniano, come il disegno a colori di Aldo Carpi che testimonia lo storico incontro tra Paolo VI e Atenagora, che riapri il dialogo fra cattolici e ortodossi. O come la scultura con il Papa benedicente, che Mario Rudelli plasma in occasione del commovente pellegrinaggio di Montini in India. O ancora come le lastre realizzate da Lello Scorzelli al compimento del Concilio Vaticano II...

Ma anche opere che ci restituiscono il volto stesso di Montini, uomo, pontefice, santo. Come il bassorilievo firmato da Enrico Manfrini - che ha vissuto e operato in quella Galleria consacrata all'arte sacra a Niguarda, fortemente incoraggiata negli anni Cinquanta proprio da Montini, allora arcivescovo di Milano - dove il profilo del Papa si distende in un sorriso di serenità. O come nel bronzo a figura intera di Floriano Bodini, tra gli artisti più in sintonia con la sensibilità di Paolo VI, qui ritratto con quelle enormi mani, intese ad accogliere e a benedire il mondo intero.

E attorno a queste, le opere di grandi artisti che hanno vissuto, ma soprattutto interpretato, la fruttuosa stagione montiniana, dalle croci di pittura materica di Willem Gondong (che egli stesso pose nelle mani del Papa bresciano) a quelle fuse nel bronzo di Nicola Sebastio (di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, tristemente ignorato), fino agli espressivi acquerelli di Alessandro Nastasio sulle pagine bibliche. Maestri anche di nuove generazioni di artisti, di inizio carriera o già affermati, chiamati dagli organizzatori della mostra bressese a confrontarsi nei loro lavori con i temi più significati del magistero di Paolo VI. «Il nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione», sosteneva del resto il Pontefice sempre beato. «Perché la vostra arte è propria quella di carpire dal cielo dello Spirito i suoi tesori e rivestirli di parole, di colori, di forme, di accessibilità». È coraggiosamente Montini fece anche autocratico, riconoscendo che da decenni ormai la Chiesa aveva abdicato nel campo dell'arte al suo ruolo di guida e di ispiratrice, avendo preferito affidarsi a comode quanto vuote manifestazioni devozionistiche: un insulto alla bellezza, un'offesa alla verità. Così che spronava gli artisti a ritrovare l'essenza più vera del loro lavoro, perché «i talenti che Dio vi ha dato devono metterli al servizio dell'umanità».

Ocorreva dunque una via diversa, rispettosa del passato eppure degna del presente. Un'alleanza nuova e vitale tra Chiesa e arte, tra arte e religione. Il Concilio Vaticano II, in questo senso segnò una svolta decisiva. E Paolo VI, per tutto il suo pontificato, si impegnò personalmente a discutere e promuovere le tematiche e le problematiche riguardanti l'arte, offrendo la sua amicizia, sostenendo con il suo entusiasmo e il suo carisma quanti decidevano di affrontare l'immane sfida: rendere accessibile agli uomini il Mistero. Fermezza convinta che «esiste ancora in questo nostro arido mondo secolarizzato, e perfino guasto di profanazioni oscure e blasfeme, una capacità prodigiosa (ecco la meraviglia che andiamo cercando!) di esprimere, oltre l'uomo autentico, il religioso, il divino, il cristiano». La mostra «Custodi della bellezza nel mondo. Omaggio a Paolo VI», a Bresso, Sala Conti (via Roma, 16), sarà inaugurata venerdì 26 settembre, alle ore 18, e resterà aperta fino al 26 ottobre (da martedì a domenica, dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 19). L'ingresso è gratuito. Per informazioni e visite guidate: tel. 02.66501089.



A sinistra, «Paolo VI e Atenagora» di Carpi. Sotto, i ritratti di Montini a firma di Manfrini e Rudelli esposti nella mostra a Bresso

Marcello e Boffalora

Santa Teresa: celebrazioni e concerti

La Peregrinatio del reliquiario di Santa Teresa di Gesù Bambino, partita ieri da Liesieux, farà tappa nella Diocesi di Milano. Martedì 23, proveniente da Como, arriverà, alle ore 17, a Marcallo con Casone presso la parrocchia Ss. Nazaro e Celso, dove alle ore 20.45, ci sarà la Santa Messa per tutte le famiglie, animata dal gruppo missionario, presieduta da monsignor Paolo Martinelli, Vicario episcopale per i Religiosi, con la presenza della «Banda San Marco» Mercoledì 24, alle ore 9, Santa Messa presieduta da monsignor Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale per l'evangelizzazione e i sacramenti alle ore 20.45, meditazione-concerto per soprano e organo, sul tema, «Santa Teresa di Gesù Bambino - Il profumo della santità», su musiche di C. Franck, G. Puccini, P. Abbà Cornaglia, C. Saint-Saens, G. Fauré. Giovedì 25 le reliquie saranno trasportate a Boffalora sopra Troina presso la parrocchia Santa Maria della Neve alle ore 20.45, incontro di preghiera con la partecipazione del «Corpo musicale boffaloresse».

Niguarda, dialogo sull'educazione

Venerdì 26 settembre, alle ore 20.45, sul sagrato della parrocchia S. Dionigi in Ss. Clemente e Guido (largo San Dionigi in PratoCentenaro, 1 - Milano - Zona Niguarda) si terrà l'incontro «E dove crescono uomini», un dialogo sul tema dell'educazione, a partire dalla nota pastorale «La comunità educante», tra monsignor Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale per l'evangelizzazione e i sacramenti, e alcuni insegnanti e dirigenti scolastici.

Padri Oblati di Rho, trecento anni in un percorso espositivo

DI VERONICA TODARO

Trecento anni al servizio della Diocesi. I Padri Oblati di Rho celebrano la loro presenza presso il Santuario e il Collegio di Rho. Un lungo periodo di intensa attività missionaria dai forti risvolti sociali e culturali che nasce da un'intuizione di Giorgio Maria Martinelli per portare a compimento il grande disegno di rinnovamento della Chiesa di Milano iniziato da San Carlo Borromeo e progressivamente attuato dai suoi successori. Lo scopo della mostra è quello di raccontare il passato per presentarlo al futuro. «Svegliare l'Aurora», questo il titolo dell'esposizione, propone un cammino affascinante alla scoperta della storia, del carisma e delle opere della famiglia di missionari che si identifica con il «Col-

legio Rhaudense» e con il Santuario dell'Addolorata. Il percorso si snoda attraverso 14 grandi pannelli, animazioni fotografiche, un documentario e diversi reperti storici provenienti dall'Archivio dei Padri Oblati. «Nella mostra - spiega padre Francesco Ghidini, uno dei curatori insieme a padre Gianfranco Barbieri e Cristiano Camerini - si ripercorre l'intero arco di storia che ci ha visti protagonisti della vita ecclesiale e sociale. Trecento anni durante i quali si sono alternate figure di grande levatura: dal fondatore Giorgio Maria Martinelli ai missionari più eminenti del periodo ottocentesco, come padre Taglioretti e padre Ramazzotti, per arrivare ai giorni nostri e alle prospettive future». Al momento storico si affiancano, lungo il percorso espositivo, spazi e approfondimenti dedicati agli elementi fondanti della spiritualità dei Padri di

Rho. Si delineano così con chiarezza le motivazioni, il senso e la portata delle attività che costituiscono da 300 anni la principale cura degli Oblati di Rho: le missioni popolari e la cura della spiritualità. Attraverso la viva voce dei protagonisti, con l'aiuto di diagrammi e pannelli esplicativi, viene quindi offerto ai visitatori, grandi e piccoli, uno sguardo privilegiato che raggiunge il cuore della comunità. La mostra verrà inaugurata questa mattina alle ore 11, dopo la solenne celebrazione eucaristica dell'Addolorata, presieduta dal vicario episcopale monsignor Giampaolo Citterio. La visita avviene in gruppo, con la guida di un Padre e conduce all'interno degli ambienti raccolti del Collegio. Per informazioni e prenotazioni: tel. 02.9320801; e-mail: [info@collegiorho-dense.it](mailto:info@collegiorho-dense.it)



Scola apre Chagall al Museo Diocesano

«Una mostra che è un preludio al rinnovamento di Milano». Con queste parole il cardinale Angelo Scola ha inaugurato la mostra «Marc Chagall e la Bibbia», che è aperta al Museo Diocesano di Milano (corso di Porta Ticinese, 95), fino al prossimo 1° febbraio, contemporaneamente alla retrospettiva allestita a Palazzo Reale. Sono esposte opere inedite con ventidue gouaches preparatorie di valore artistico e spirituale, su cui l'Arcivescovo si è soffermato nel suo intervento. Sul portale [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) gli approfondimenti e la videointervista al Cardinale.



Una foto esposta: Montini a Rho